

Parlano i dirigenti del Pci / 5 Intervista a Pietro Ingrao: «Rifondare la politica significa innanzitutto essere limpidi e la proposta Occhetto non lo è. Parlo di comunismo come tendenza ma non penso solo al domani... Così condurrò la mia battaglia in congresso»

«Il vero e il falso rinnovamento»

«Non ho paura dell'asprezza della discussione. Ho paura del silenzio, dell'assenza, del ritirarsi in casa. Ho paura dello sconforto. Pietro Ingrao giudica la fase di lotta politica che si è aperta nel Pci dopo la «svolta» proposta da Occhetto, polemizza col segretario, spiega le linee lungo le quali condurrà la sua battaglia congressuale. Una battaglia che già si annuncia molto dura.

PIERO SANSONETTI

Tra i dirigenti del Pci nel quale che prima di tutti ha avvertito l'esigenza di una rifondazione - se possono usare questa parola - della politica. Non credi che ci sia una contraddizione tra la tua lunga battaglia per cambiare la politica, cambiarne i soggetti, cambiarne le regole, e la posizione così netta che hai assunto, di rifiuto delle proposte di Occhetto di fondare un nuovo partito della sinistra?

Siamo al fatto: a questo congresso straordinario del partito. Rifondare la politica significa prima di tutto essere chiari, verso gli iscritti, e verso gli altri, gli «esterni» che tutti diciamo che bisogna coinvolgere nella nostra ricerca. Tanta gente si allontana oggi dalla politica, perché la vede come una cosa oscura, e non capisce. Ebbene, ancora adesso, io non sono riuscito a sapere se si vuole «costruire» un nuovo partito, o una confederazione di partiti, o una confederazione di partiti e di movimenti. E non sono riuscito a sapere a quali concreti partiti o movimenti o gruppi noi intendiamo rivolgerci per aprire la fase costitutiva: se al Partito socialista oppure no, o ai gruppi radicali, o ai gruppi dei «verdi», o a quali concrete forze del cosiddetto arcipelago cattolico, oppure soltanto alla Sinistra indipendente. Rifondare la politica significa innanzitutto essere limpidi su questi punti. Bruno Trentin ha sostenuto che prima si veda chi ci sia. Capisco la sua preoccupazione di guardare ai contenuti. Ma, dissenso. Non riesco a concepire un programma che non parta dall'insieme delle forze in campo e dei conflitti in atto, e che non indichi i possibili interlocutori: cioè che cosa, con chi e contro di chi. Un programma che non dice questo può essere un bel testo di studio: non è un programma politico. E l'indicazione delle forze in campo non può venire dopo, perché caratterizza il programma.

Queste tue critiche non assomigliano un po' alle critiche di «astrattezza» che un settore del partito ha sempre rivolto a te ed alle tue idee?

Ma che bel ragionamento! Poiché io sono stato «astratto», Occhetto sarebbe autorizzato ad essere «astratto»? Peggio per me, se sono stato astratto nel passato. Ma ora le questioni che ti pongo sono astratte o concrete? E bada: non si tratta solo della indeterminazione

gato alla necessità di non disperdere l'identità e il patrimonio comunista, perché questo finirebbe per spostare a destra l'asse politico italiano: o invece pensi che il comunismo è ancora vivo perché sono ancora vivi alcuni strumenti fondamentali della pratica e della teoria politica comunista: e cioè per dirla con una parola sola, il marxismo?

Non guardo al passato, e non sono un nostalgico. Parlo del comunismo come «tendenza» politica che può trovare nuove radici nelle contraddizioni e nei bisogni che stanno venendo alla luce proprio in questa fine di secolo. E sostengo che guardare a questo «orizzonte» (uso il termine felice di Luporini) non serve solo per pensare il domani, ma aiuta già oggi a scorgere e ad affermare beni, che sono negati in questa nuova fase della modernizzazione capitalistica, e a scoprire nei «deboli» risorse soffocate e ineditate da portare alla luce. Consentimi un rapidissimo esempio. Se teniamo aperto l'orizzonte di beni che non sono misurabili col denaro e nemmeno col metro di uno scambio più giusto nel mercato, allora la questione del Terzo mondo si presenterà non più come «soccorso», o anche come «equità», ma come mondi da liberare. Parlo dunque di politica. E cerco di guardare avanti, non indietro. Il rischio (lo riconosco) è se mai di chiedere innovazioni troppo audaci. Tu mi dici: ecco allora, e i redattori dell'Unità non leggano i resoconti del Cc pubblicati dall'Unità. Perché mi costringi a ripeterti che io ho imparato dall'ecologismo a guardare oltre l'industrialismo, che ha caratterizzato tanta parte della cultura del movimento operaio, e a porre il problema del rapporto con la natura in termini diversi dai testi di Marx, un autore che amo? Ed è proprio necessario ripeterti ancora che ho imparato dal movimento femminista a pensare in modo nuovo le idee di uguaglianza e di emancipazione, che avevo assorbito dalla mia vita nel movimento operaio? Il marxismo questo? Perché devo ripeterti che per me non c'è un solo marxismo, né un solo comunismo? E non è chiaro, dalle cose dette prima, che oggi io mi sforzo - sia pure con le mie limitate forze - di spingermi oltre le culture marxiste di cui mi sono nutrito? Per esempio, i beratonismi - dall'economicismo e dal determinismo finalistico, che hanno segnato largamente correnti marxiste di questo secolo, e anche cercando di riflettere sulle nuove culture che danno forte peso alle angolazioni «interpretative» dell'esperienza.

Ma tu non credi che gli sconvolgimenti storici di questo '89 pongano a tutta sinistra la necessità di una forte revisione e rielaborazione teorica? Che sia necessaria la creazione di una nuova teoria della sinistra?

Respondendoti prima io cerco...



Pietro Ingrao

vo già di andare più avanti: di indicare già alcuni terreni di una nuova ricerca. Ma io non credo a «una teoria della sinistra». Non credo nemmeno alla prospettiva indicata da Occhetto nell'Unità.

«Il vero e il falso rinnovamento»... «Il vero e il falso rinnovamento»... «Il vero e il falso rinnovamento»...

I tempi della discussione - come mi pare volesse Tortorella - e cercare di ritrovare una unità?

È il segretario del partito che mi ha messo di fronte a questa scelta. Non solo ha confermato la sua proposta, ma non ha risposto ad una sola delle obiezioni - di merito e di metodo - che erano state avanzate. Circa la questione dell'unità del partito: tu dovresti sapere bene quante volte mi è capitato di dissentire dalle posizioni della maggioranza del partito, e anche quante volte ho rifiutato la strada del dissenso organizzato. Perché questa volta ho agito diversamente? Rispondo: perché questa decisione - la sorte del partito e del suo nome - sta solo nelle mani del partito. O cambia quella proposta oppure un congresso subito era l'unica soluzione consentita. Non ho scelto io. È stato il segretario che ha scelto.

Come immagini lo svolgimento di questo congresso?

Ti dico la mia speranza: una grande partecipazione, nella discussione e nella decisione. Tu dicevi all'inizio: rifondazione della politica. Se il congresso sarà di pochi, non ci sarà nessuna rifondazione. Se il congresso non garantirà a tutti, in eguale misura, il diritto di discussione, di rappresentanza, di decisione, invece di una rifondazione, vi sarà una regressione della politica, anche in quello spazio alto di impegno etico e politico che è il mondo del partito comunista italiano. Non ho paura dell'asprezza del silenzio, dell'assenza, del ritirarsi in casa. Ho paura dello sconforto. Non ho paura di chi si schiera contro le mie opinioni. Ho paura di chi ritiene che non c'è nulla da fare. E invece ogni cosa la parola di ogni compagno, soprattutto di chi non ha le grucce sulla giubba: perché se non scende in campo lui, la rifondazione della politica è una fandonia.

La nascita delle correnti sarà un bene o un male?

Chi ha messo in discussione, in quel modo, la sorte e il nome del partito, certo doveva sapere che ciò apriva la porta alla nascita delle correnti. E infatti già adesso noi dobbiamo andare a nuove regole, e si renderanno necessarie nuove forme di organizzazione delle opinioni. Negli altri partiti le correnti hanno dato luogo a deformazioni serie, anche a

Perché in Cc hai scelto di chiedere il congresso straordinario subito, e non hai preferito una linea più morbida per condurre la tua battaglia: quella di graduare

calabrese, è per un «no convinto» ed ha subito chiarito che non si tratta di un «no conservatore». Il nome, ha aggiunto, «significa identità e differenza anche per chi avverte come me la necessità di un nuovo percorso». Di segno diverso l'intervento di Franco Politano, vicepresidente della giunta regionale. «Nessuno - ha esordito - vuole svendere il patrimonio del partito. Il problema è, invece, come farlo pesare meglio ed in questo senso si muove la proposta di Occhetto». «Sono d'accordo - ha concluso - e credo si debba lavorare a meglio caratterizzare la proposta sui contenuti». Gianni Speranza vuol discutere «senza essere costretto a schierarsi». Nome e simbolo, ha aggiunto, sono stati anteposti ai problemi veri, da qui il suo disaccordo. Per Elena Bo, che aveva già votato no in

«E martedì l'Unità pubblicherà un'intervista a Emanuele Macaluso»

«E martedì l'Unità pubblicherà un'intervista a Emanuele Macaluso»

«E martedì l'Unità pubblicherà un'intervista a Emanuele Macaluso»

«E martedì l'Unità pubblicherà un'intervista a Emanuele Macaluso»

«E martedì l'Unità pubblicherà un'intervista a Emanuele Macaluso»

Congresso del Pri toscano «Non siamo puri spettatori davanti alla svolta del Pci Tendiamo all'alternativa»

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

FIRENZE. La proposta di rifondazione del Pci trova un'eco consistente anche nelle altre forze politiche. È avvenuto anche a Firenze al congresso regionale del Pri, che il presidente del Senato Giovanni Spadolini concluderà oggi al Palacongressi. Non si è trattato solo di un passaggio dovuto alla relazione del segretario regionale Roberto Pagnini rispetto ad una forza politica come il Pci, da sempre in Toscana la maggior forza di governo. È qualcosa di più significativo: una attenzione seria e riflessiva sulla discussione in campo comunista largamente presente nel dibattito congressuale repubblicano in Toscana, con una particolare attenzione alla proposta politica dell'alternativa.

«Non possiamo essere semplici spettatori di quanto sta avvenendo nella sinistra - ha affermato nella relazione il segretario del Pri toscano - e nei limiti del possibile dobbiamo favorire la rifondazione del Pci anche stimolando, come ha fatto Giorgio La Malfa, comportamenti in tal senso da parte del recalcitrante Partito socialista». Un passaggio che il segretario dei repubblicani toscani ha collegato alla proposta politica dell'alternativa, precisando che una partecipazione del Pri potrebbe avvenire «soltanto sulla base di

precise proposte programmatiche», ma affermando subito dopo con estrema chiarezza che «l'alternativa deve costituire un obiettivo tendenziale del Pri». Una scelta che trova una motivazione anche nella questione morale. «È stata infatti la mancanza di ricambio nella classe politica di governo a favorire il processo degenerativo della vita politica italiana». Il congresso del Pri toscano ha infatti espresso un sostanziale, esteso appoggio alla linea espressa dal segretario nazionale La Malfa per quel che riguarda le linee strategiche del Pri, circa i «tempi, non necessariamente lunghi, della praticabilità dell'alternativa; un'accentuazione - ha precisato il segretario regionale Pagnini - oggi divenuta addirittura superflua dopo i grandi avvenimenti che stanno sconvolgendo l'Est europeo».

Portando il saluto del Pci il segretario regionale Vannino Chiti ha colto la coincidenza di valutazioni sull'alternativa alla Dc. «Un aspetto cruciale per la nostra vita democratica poiché senza praticabili alternative di governo non si hanno risanamento morale, efficienza, rinnovamento della democrazia. La questione morale ha infatti nella quarantennale mancanza di ricambio nei governi del Paese una delle sue ragioni di fondo».

Pci Salerno «Chiediamo unità, non correnti»

SALERNO. Si è concluso dopo due giorni di dibattito il Comitato federale di Salerno: sono prevalse posizioni favorevoli alla proposta di Occhetto (40 interventi, 27 favorevoli, 8 contrari, 5 problematici), ma il dato più rilevante è che nessuno ha assunto rigidità pregiudiziali. È stato approvato all'unanimità un ordine del giorno in 4 punti, che in sintesi afferma: 1) Si invitano i compagni della Direzione a mantenere «elementi di responsabilità e di stile adeguati alla nostra storia» nel dibattito interno. 2) Alla Direzione si chiede anche di «perseguire con tenacia, con ostinazione la ricerca dei punti più alti di unità». 3) Si rifiuta «netta» la prospettiva di formazione di correnti organizzate. 4) Si ricorda che «non è motivato un clima di angoscia». Molti compagni, al di là di diverse opinioni, «hanno ricavato dal nostro travaglio un sentimento ancora più vivo di appartenenza e solidarietà».

Pci Torino Critiche al dibattito in Direzione

TORINO. La direzione della Federazione torinese del Pci ha approvato a maggioranza (18 sì, 2 no e 2 astenuti) una mozione in cui si chiede alla sezione e alla Direzione nazionale una «chiaro» per garantire la «libertà» e «consenso di elaborazione» di merito e metodo chiaro e differenziale in più momenti. Ciò sia per evitare «le frontali» contrapposizioni di due blocchi informalmente schierati sul sì e sul no, sia per appurare ad una forma di organizzazione politica «più adeguata alla complessità della società» e capace di consentire scelte chiare. La mozione critica poi il dibattito svolto nell'ultima Direzione che è «parso inadeguato a questi compiti, lontano dal dibattito sofferto e pacato in corso nelle sezioni, incapace di suscitare attenzioni positive e di produrre confronti e apporti di merito da parte di energie interne ed esterne al partito». Il congresso della Federazione è stato fissato dal 15 al 18 febbraio.

Al Comitato federale di Catanzaro tra i no e i sì le richieste di «una sintesi unitaria» «Vorrei discutere prima di schierarmi...»

ALDO VARANO

CATANZARO. Il dibattito al Comitato federale comunista di Catanzaro s'è sviluppato dopo una relazione in cui è stato motivato un esplicito dissenso dalla proposta avanzata dalla maggioranza del Comitato centrale. Dopo il 60 per cento degli interventi c'è una leggera prevalenza del no. Si è molto articolati e diversamente motivati. In molti interventi, a prescindere dalle posizioni espresse, è stato sostenuto che bisogna impedire cristallizzazioni e schieramenti precostituiti.

Un Comitato federale così affollato non se lo ricordava nessuno. Una partecipazione annunciata da assemblee di sezione fitte, con i comunisti a discutere e ragionare con grande passione, anche quelli che non si vedevano da un pezzo e che pur non prendendo più la tessera hanno parte-

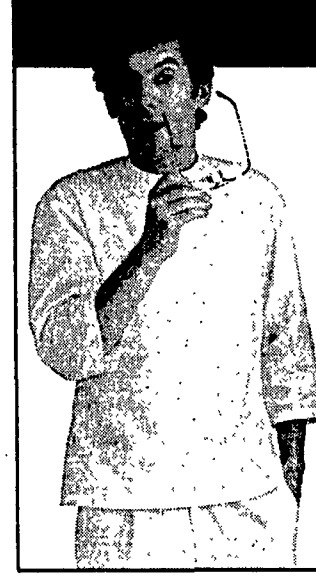
zioni. Franco Argada, segretario dei comunisti catanzaresi, ha motivato il suo dissenso. Ha riconosciuto «una crisi strutturale nel rapporto tra il partito e la società» argomentando che «abbiamo bisogno di rifondarci per sbloccare il sistema politico italiano». Ma le difficoltà, ha sostenuto, per grande parte coincidono con quelle di tutte le forze progressiste e di sinistra in Europa e nel mondo. Il nocciolo del ragionamento di Argada si appoggia però alla mancata chiarificazione sui contenuti - l'approdo della svolta: «La proposta - ha detto - al di là delle intenzioni, rischia di essere una scortesia». Insomma: «Se la venica che stiamo facendo dovesse concludersi con la decisione di dar vita ad una nuova formazione politi-

ca bisognerà precisare profilo e contenuti dando risposta a domande fondamentali: cosa? con chi? perché? Altrimenti - ha concluso - tutto verrebbe ridotto al minimalismo di una nostra confluenza nel Psi». Rita Comisso, prima intervenuta, ha giudicato la proposta Occhetto «essenziale rispetto alla possibilità di trasformare il paese». Analoghe posizioni hanno espresso Antonio Samà, Danilo Gatto, Teresa Barberio, Anna Maria Longo, Nuccio Jovine, Antonio Vavala. Quella di Occhetto, invece, per Maria Librandi e Pina Pararatto, Alfredo Gualtieri e Gaetano Lamanna, è stata una iniziativa «liberatoria», un contributo per spezzare il sistema politico italiano e rilanciare le ragioni del socialismo. Quinno Ledda, vicepresidente del Consiglio regionale

calabrese, è per un «no convinto» ed ha subito chiarito che non si tratta di un «no conservatore». Il nome, ha aggiunto, «significa identità e differenza anche per chi avverte come me la necessità di un nuovo percorso». Di segno diverso l'intervento di Franco Politano, vicepresidente della giunta regionale. «Nessuno - ha esordito - vuole svendere il patrimonio del partito. Il problema è, invece, come farlo pesare meglio ed in questo senso si muove la proposta di Occhetto». «Sono d'accordo - ha concluso - e credo si debba lavorare a meglio caratterizzare la proposta sui contenuti». Gianni Speranza vuol discutere «senza essere costretto a schierarsi». Nome e simbolo, ha aggiunto, sono stati anteposti ai problemi veri, da qui il suo disaccordo. Per Elena Bo, che aveva già votato no in

Cc, i simboli sono stati anteposti ai contenuti: avrebbe preferito un percorso diverso ed un pausa di riflessione, per questo ha votato no. Una discussione che vada al merito «perché siamo ormai ad una fase più avanzata rispetto all'intervento di Franco Politano, vicepresidente della giunta regionale. Analoghe, seppure con sensibilità diverse, le posizioni di Graziella Riga e Costantino Filante. Massiccio, le riserve di Peppe Marucci, segretario del cittadino di Catanzaro, che però chiede una discussione «vera» e senza steccati. Per Pasquale Poerio, presidente del Comitato federale, il problema è «non cristallizzare le posizioni ma lavorare per farle esprimere dando loro pari dignità. L'importante - ha concluso - è che tutto serva per una sintesi più unitaria ed ampia».

Quando si deve cambiare lo spazzolino?



Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfetta condizione. Quando lo spazzolino è nuovo la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvare e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi. PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent prevenzione dentale quotidiana